

## La resistenza cristiana alla mafia

di Piersandro Vanzan

*Mons. Naro è stato un grande studioso e arcivescovo. Il suo pensiero si è sviluppato sul triste fenomeno della mafia, che nel Meridione ha avuto martiri come Livatino, don Puglisi, don Diana.*

# La Sicilia di Cataldo Naro

Nell'aprile scorso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale – Sezione San Luigi, Napoli, ha intitolato a mons. Cataldo Naro (San Cataldo, 6.1.1951-Monreale, 29.9.2006) il dipartimento di storia del cristianesimo e ha tenuto un convegno incentrato sul pensiero che don Naro sviluppò a proposito della resistenza cristiana alla mafia: “Martiri per la giustizia, martiri per il Sud: Livatino, Puglisi, Diana, uccisi non per errore”, figure su cui egli si era fermato a riflettere, tanto come storico – negli anni in cui dirigeva il Centro studi Cammarata di Caltanissetta –, quanto come pastore, nel breve ma fecondo periodo dell'episcopato a Monreale.

La frase posta a esergo del manifesto del convegno suona emblematica: «Chiamare martiri quanti nel nostro tempo testimoniano la loro fedeltà a Cristo fino all'effusione del sangue a motivo della giustizia o dell'amore al prossimo o della difesa di decisivi valori umani significa in-

dicare “moderni” modelli di santità. E i modelli hanno una grande potenza formativa» (dalle pagine di Cataldo dedicate al martire don Puglisi).

Il convegno ha dato rilievo al volume *La speranza è paziente. Interventi e interviste (2003-2006)*, a cura di Naro M., Presentazione di Riccardi A. (Sciascia 2007, Caltanissetta-Roma, pp. 381, € 22,00), ma soprattutto al più recente, e contentutisticamente molto intrigante: *Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica* (Sciascia 2011, con prefazione di Giovagnoli A. e postfazione di Antonetti N.). La tirannia dello spazio ci impedisce un'analisi singola e dettagliata, ma per entrambe fa centro l'eser-

go bonhoefferiano al volume del 2007: «La speranza consente di tenere alta la testa quando sembra che tutto fallisca. Una forza che non lascia mai il futuro agli avversari». Questo fu infatti l'*animus*, lo stile e il segreto di Cataldo Naro, nelle molteplici vicende della sua vita.

**Considerava la modernità come un banco di prova con cui misurarsi con serietà e dedizione.**

### Un breve ed essenziale profilo

Riteniamo utile offrire un breve profilo del sacerdote e professore Cataldo Naro, rifacendoci alla vasta raccolta edita nel 2007: 85 saggi, articoli e interventi che pubblicò in riviste specializzate, periodici e quotidiani nazionali o locali, in atti di convegni, miscellanee e reperti d'archivio. L'arco temporale degli scritti va dal 1979 al 2002, anno in cui Cataldo fu nominato arcivescovo di Monreale e interruppe la sua ventennale docenza di storia della Chiesa alla Facoltà teologica di Palermo e il suo impegno come direttore del Centro studi Cammarata.

Tra le fonti ricorrono i periodici editi dal Centro studi Cammarata (la rivista *Argomenti* e il *Notiziario*), *La voce di Campofranco* e l'inserto *Chiesa nissena in cammino* allegato a quel mensile dal 1989 al 1993. Ricorrenti sono anche i testi della rivista *Ho Theólogos*, della Facoltà teologica di Sicilia, e della rivista palermitana *Segno*. Tra i quotidiani spicca *La Sicilia*, mentre altri interventi sono rintracciabili in *Avvenire* e nelle pagine regionali de *la Repubblica*. La ricerca è stata estesa anche ai bol-



lettini ufficiali delle curie diocesane di Caltanissetta e di Monreale, ricavandone testi ben funzionali alla tematica di questo volume: il rapporto tra cristianesimo e politica. È comunque probabile che manchino altri interventi, sicché questa pregevole fatica resta soltanto un lodevole e incoraggiante apripista.

Il volume è strutturato in quattro sezioni, che raggruppano rispettivamente i saggi riguardanti la storia del movimento cattolico tra Otto e Novecento, e spiegano quel singolare mix tra ispirazione cristiana, formazione ecclesiale e impegno socio-politico, realizzatosi in alcune vicende dell'associazionismo cattolico nel sec. XX. Hanno una notevole attualità gli articoli sulla situazione politica italiana e siciliana che Naro – soprattutto a cavallo degli anni Ottanta e Novanta – osservava con grande attenzione e commentava con lucidità, e quelli sulle metamorfosi ecclesiali avvenute dopo il Vaticano II, tra l'incalzare della secolarizzazione e le istanze di una nuova evangelizzazione per l'Occidente di antica, ma ormai usurata e svingorata tradizione.



Istantanee di mons. Naro e la tomba (a sinistra). «Non ho mai cercato di offendere o di fare del male ad alcuno, pur essendo consapevole del risentimento che qualcuno, specialmente da quando sono vescovo, nutre verso di me».

Tuttavia, ben oltre le tematiche delineate nelle singole sezioni, ogni testo mostra lo sforzo di Cataldo Naro nell'interpretare la feconda tradizione politico-sociale d'ispirazione cattolica che in Sicilia, come nel resto del Paese, durante il Novecento fu davvero una stagione ricca d'iniziative e di figure di rilievo.

### Capacità d'intercettare fatti e personaggi locali

In particolare Naro analizza le vicende del Nisseno: non per vano provincialismo o scelta di comodo (gli archivi e le biblioteche immediatamente accessibili, per lui che li viveva), bensì perché a Caltanissetta avevano avuto luogo due eventi di capitale importanza per la storia del cattolicesimo politico-sociale.

Anzitutto il Congresso dei consiglieri provinciali e comunali cattolici di Sicilia, organizzato da don Luigi Sturzo (novembre 1902), che gli storici considerano il punto di partenza dell'avventura che portò il prete calatino a fondare nel 1919 il Partito popolare. E poi la riunione dei fondatori siciliani della nuova Democrazia cristiana, all'indomani dello sbarco degli Alleati, nel 1943, presso lo studio dell'avvocato Giuseppe Alessi, il quale fu poi il primo presidente della regione.

Questa capacità d'intercettare fatti e personaggi locali, collocandoli all'interno di una cornice più vasta e complessa, permetteva a Naro di superare il localismo e di rivolgersi, senza soluzione di continuità, a sce-

nari più ampi entro cui i frammenti della storia locale venivano da lui valorizzati al massimo, proprio illuminandoli con un significato più globale; mentre essi lo aiutavano a capire meglio le situazioni più grandi, in un intreccio di nessi reciproci tra particolare e generale, che gli permettevano di giungere a una valutazione propriamente storica di ciò che è accaduto e di ciò che continua ad accadere, del passato e del presente.

Il suo punto d'osservazione era concreto e particolare, locale appunto, ma il suo sguardo non cessava di spaziare a livello regionale e nazionale, mentre continuamente tornava a concentrarsi sui frammenti, quasi passandoli sotto la lente d'ingrandimento. Egli, del resto, applicava questo metodico pendolarismo polare oltre che al confronto tra figure eminenti e protagonisti minori e tra fatti locali ed eventi regionali o nazionali, anche all'interazione tra fonti storiche private e pubbliche, tra documentazioni ecclesiastiche e statali, tra opzione credente e imparzialità scientifica nella ricerca e nell'analisi, tra ispirazione cristiana e rinuncia alle rivendicazioni confessionali nella vicenda politica di fisionomia sturziana (in cui si possono rintracciare i prodromi di quella "sana laicità", di cui Naro parlava già in un suo testo del 1988 e in un altro del 1994).

In entrambi questi interventi, Cataldo prospettava la retta "laicità" – non quella laicisticamente intesa – e intendeva la vita e la politica non miopemente "clericale", ma neppure anti-clericale, e soprattutto vedeva l'importanza del mix tra spiritualità e azione, convinto che proprio l'esperienza spirituale aveva costituito la motivazione più radicale dell'attivismo sociale e politico di tante personalità cattoliche, famose o poco note, del Novecento italiano. Perciò Naro reputava il cristianesimo ecclesiale – nelle sue varie espressioni associative e formative – non in-

compatibile con la modernità, ma storicamente efficace nel mediare, in Sicilia come nell'Italia tutta, le pur controverse dinamiche della modernizzazione del sistema sociale.

D'altra parte, egli considerava la modernità non come una minaccia per il cristianesimo, bensì come un appuntamento da non disertare e un banco di prova con cui misurarsi con serietà e dedizione. «Si tratta», come leggiamo nell'esergo dell'altro volume ricordato sopra, «di essere sul crinale del rapporto con il



mondo moderno, di accettare di questo mondo moderno ciò che permette al cristianesimo di essere più evangelico, ma anche di rifiutare tutto ciò che può comprometterne la radice evangelica».

### Le scuole di formazione

L'interesse di Cataldo Naro per "il sociale" del cattolicesimo italiano – e specialmente per "la politica", da lui intesa come forma alta di carità e perciò fattore importante nella storia del cristianesimo ecclesiale – era dunque molto qualificato. Non a caso egli fu coinvolto nel comitato scientifico per la preparazione delle Settimane sociali.

Ma anche nella sua diocesi d'origine, Caltanissetta, più volte offrì collaborazione a varie scuole di formazione socio-politica e, in particolare, fu ideatore e organizzatore del Corso biennale di formazione all'impegno sociale e politico promosso dalla stessa diocesi nissena negli anni 1996-98, offrendo anche sbocco editoriale, tra le pubblicazioni del Centro studi Cammarata, ai volumi prodotti durante quell'esperienza. Quel corso di formazione era destinato – come si legge nell'opuscolo illustrativo – a «quantità [...] desiderano approfondire [...] le ragioni della pre-

senza e della testimonianza dei cristiani nella società di oggi, attraverso un accostamento di studio alla Sacra Scrittura, una conoscenza meno superficiale della storia del cristianesimo, un riferimento più puntuale al magistero della Chiesa e un confronto attento con la realtà culturale, sociale e politica del nostro tempo».

A tal proposito, l'allora vescovo di Caltanissetta, mons. Alfredo Maria Garsia, proprio grazie ai suggerimenti di Naro, continuava a spiegare nello stesso opuscolo: «La finalità della proposta è inerente ai compiti formativi propri della comunità ecclesiale. Non si tratta di preparare quadri politici o personale tecnico-amministrativo di ispirazione cristiana. Ma piuttosto di dare [...] un sostegno formativo a quei cristiani che, a vario titolo, agiscono nella società attuale e vi svolgono o si preparano a svolgere compiti nei suoi diversi ambiti (quindi non solo della politica) o, comunque, sono interessati ad un'analisi della realtà odierna. [...] L'obiettivo di queste iniziative è [...] offrire ai partecipanti, rimanendo rigorosamente sul terreno formativo, dati conoscitivi e stimoli d'approfondimento per una consapevole presenza cristiana nel nostro tempo e nel nostro luogo».

Queste furono le motivazioni che guidarono tutta la ricerca storica di Cataldo Naro sul rapporto tra cristianesimo e politica, e che orientarono la sua riflessione, come pure la sua inclinazione a mettere criticamente in discussione gli esiti della sua ricerca e riflessione, anche confrontandosi con altri studiosi e intellettuali e con altre voci dell'opinione pubblica ecclesiale e sociale.

Concludendo, riteniamo che queste nostre righe, benché troppo sintetiche e più allusive che dimostrative, provochino molti lettori a sfogliare i libri citati e, soprattutto, a riflettere con paziente tenacia sul ricco lascito del non improvvisamente qualificato "profeta" Cataldo Naro, la cui ricca eredità, socioculturale e politica, ma cristianamente intesa, fissata nei libri citati all'inizio, non dev'essere obliata: specie nell'attuale e degradante momento storico.

**Piersandro Vanzan**